

Per la prima volta personalità politiche USA in Vietnam

L'assise ha terminato ieri i suoi lavori dopo un lungo dibattito

Quattro deputati statunitensi a Hanoi per colloqui politici

Le conclusioni di Fidel Castro al 1° congresso del PC cubano

L'occasione della visita offerta dall'iniziativa vietnamita di restituire le ceneri di tre piloti caduti sulla RDV - Riunita l'Assemblea nazionale per criticare i risultati della conferenza sulla riunificazione

Nel discorso di chiusura il primo ministro - che è stato confermato segretario generale del partito - ha risposto a Ford sugli aiuti di Cuba all'Angola - «Tratteremo con gli USA solo su una base di parità» - Eletti i nuovi organismi dirigenti

Dal nostro corrispondente

HANOI 22. Quattro membri della camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti sono giunti ieri ad Hanoi per colloqui politici. Si tratta di una visita compiuta nella RDV da personalità politiche ufficiali americane (dopo quella di Kissinger nel febbraio del 1973 immediatamente dopo gli accordi di Parigi) anche se non si tratta di una visita ufficiale. I quattro rappresentanti americani, Montgomery democratico, MacCloskey jr repubblicano, Dinger democratico e Gilman repubblicano, non fanno parte della commissione della Camera dei rappresentanti che si occupa dei dispersi nel sud-est asiatico. Montgomery è il presidente della Commissione stessa. L'occasione per la visita è stata offerta da un gesto umanitario e unilaterale del governo della RDV, quello cioè di permettere agli Stati Uniti di rimpatriare i resti di tre piloti USA che hanno perso la vita nel Vietnam del nord, come dice un breve comunicato emesso per la occasione.

L'operazione di rimpatrio è stata annunciata dal presidente della Commissione dell'ONU per i rifugiati che si è incaricato del trasporto. C'è stata però sorpresa generale tra i giornalisti che assistevano alla cerimonia nel vedere che dopo che le bare erano state imbarcate i quattro uomini politici americani restavano a terra. Solo allora si è appreso da una persona al seguito del delegato che vi sarebbero stati degli incontri politici e che questo fatto potrebbe essere considerato «un primo grande passo» nelle relazioni tra Stati Uniti e Stati Uniti. La parte vietnamita invece non si registra fino ad ora nessun commento.

Nella capitale della RDV si registra intanto un altro imminente avvenimento: oggi la seconda sessione dell'Assemblea nazionale dell'Assemblea nazionale che discute

terà e voterà la ratifica dei risultati della conferenza con suvia politica per la riunificazione tenutasi nel novembre scorso a Saigon. Oggi dalla parte si conchiude a Città Ho Chi min il Congresso del PNV della riunificazione sudvietnamita che ratificherà i risultati della stessa conferenza sulla riunificazione. A questo congresso partecipano 278 delegati del CC del PNV della alleanza delle forze nazionali democratiche e di pace del sud Vietnam dei saggi del GRP di varie regioni, province e città delle forze armate popolari delle minoranze nazionali delle confessioni religiose, di intellettuali patrioti e democratici.

Nel suo editoriale di oggi il Nhandan sottolinea che «dopo la loro ratifica i documenti adottati dalla Conferenza politica per la riunificazione della patria diventeranno programma di azione comune dei nostri popoli per realizzare la riunificazione del paese in questo Stato». L'assemblea nazionale della RDV inoltre ascolterà il rapporto del governo sulla realizzazione del piano del 1975 e sul piano e sul bilancio di previsione per il 1976.

Oggi la stampa pubblica un comunicato sulla riunione del governo tenutasi verso la metà di dicembre. «Il governo», dice il comunicato, «constata che nel 1975 il nord ha concentrato forze umane e materiali al servizio della offensiva generale per liberare completamente il sud e in seguito ha dato il suo contributo per risolvere i problemi urgenti dopo la liberazione e nello stesso tempo si è sforzato di realizzare il piano statale del 1975 secondo gli obiettivi indicati dalla ventiduesima sessione del CC del Partito del lavoro vietnamita». In particolare il prodotto nazionale lordo della RDV nel 1975 è stato superiore del 111 per cento rispetto al 1974 e il valore della produzione industriale è stato superiore del 17 per cento. Non altrettanto buoni sono stati i risultati agricoli che «magari in questo momento si sta parlando di un raccolto migliore».

Buoni risultati si sono avuti nel settore dell'allevamento. I capi sono aumentati del 16,5 per cento. Risultati migliori dell'anno scorso si sono avuti anche nei trasporti, nel settore delle costruzioni di base e nel commercio «per quanto riguarda alcuni aspetti», precisa il comunicato. «Progressi considerevoli» si sono registrati nei settori dell'educazione, della sanità, del reinserimento dei feriti di guerra.

Il comunicato non nasconde che «non tutte le norme del piano sono state realizzate a causa di difficoltà obiettive, ma soprattutto a causa della cattiva gestione e organizzazione». Si può aggiungere che l'economia del nord ha questo anno un contributo difficilmente valutabile in cifre precise, ma certamente enorme, allo sforzo per l'offensiva generale mentre per quanto riguarda l'aiuto per risolvere i problemi urgenti del dopoguerra nel sud è stata la cifra esatta. È stato stanziato l'equivalente di 200 miliardi di lire che rappresenta una grossa parte del bilancio statale vietnamita.

Per tornare al comunicato del governo vi si nota un giudizio positivo del trionfo del 1975 durante il quale il nord ha ben compreso e risposto la relazione tra i due principali compiti strategici: servire la lotta per ottenere la



MONTECARLO DALL'AQUILONE Una veduta come è apparsa al partecipanti alla gara internazionale di aquilone umano che si è svolta domenica scorsa. I partecipanti erano 130: si sono lanciati dal monte «Testa di Cane» che domina il principato di Monaco

Massimo Loche

Dichiarazioni oltranziste del ministro degli Interni Fraga Iribarne

Il governo spagnolo vuole mantenere il PC al bando della vita politica

Le commissioni operaie definite come uno «strumento del PC» - Il ministro degli Esteri punta a un riavvicinamento con il Vaticano - Migliaia di persone manifestano a San Sebastiano per l'amnistia cantando l'inno nazionale basco

PARIGI 22. Il ministro degli Interni spagnolo, Fraga Iribarne, ha dichiarato esplicitamente che il governo di Madrid si propone di mantenere ogni preclusione contro il Partito comunista e di impedirgli di partecipare alla vita politica; analogo è il atteggiamento con il quale le nuove autorità spagnole guardano alle «commissioni operaie», le organizzazioni sindacali che al «Figaro». Fraga Iribarne ha detto che «è fuori questione che il Partito comunista spagnolo partecipi al gioco politico nelle circostanze attuali» e «ogni partito comunista - ha detto ancora il ministro - partecipa a una vasta impresa di sovversione internazionale».

Come si vede le argomentazioni di Fraga Iribarne - che per essersi tratto in di sparte nell'ultima fase del regime franchista viene considerato «un elemento aperto» nel nuovo governo di Arias Navarro - sono tratte pari pari dall'armamentario più trito e stantio della propaganda fascista e maccartista.

Non meno dura è stata la messa a punto del ministro degli Interni a proposito delle «Commissioni operaie», da lui definite come un'organizzazione dominata dal comunismo che vuole «diventare lo strumento di un partito al servizio di un partito» (cioè del partito comunista).

Resta comunque significativa che questo intervento di Fraga Iribarne sia venuto a pochi giorni da una dichiarazione del ministro degli Esteri Arias, secondo il quale a Santiago Carrillo il passaporto dovrebbe essere rilasciato senza discriminazioni a causa della sua ideologia calva l'esistenza di ostacoli di natura giudiziaria. Questa dichiarazione aveva suscitato un temporaneo non allineamento del ministro nonchè alle Cortes dove Arias era stato messo sotto accusa.

MADRID 22. Il ministro degli Esteri José María Arias in un discorso pronunciato in occasione dell'insediamento del sottosegretario del suo dicastero Marcelino Orala, ha dichiarato che fra gli obiettivi della politica del nuovo governo sono una più stretta intesa con l'Europa occidentale, la cooperazione con tutti i paesi nonchè ha sottolineato la instaurazione di una atmosfera di concordia con il Vaticano. Va ricordato che negli ultimi mesi i rapporti fra Chiesa e regime franchista si erano notevolmente deteriorati molti ve scordi avendo preso le distanze dal franchismo e quest'ultimo perseguendo assiduamente tutti i sacerdoti a torto o a ragione sospetti di appartenere a gruppi dell'opposizione clandestina e le attività delle «commissioni operaie» o dei patrioti baschi.

Continua la lotta per strappare al governo la concessione di un'ampia amnistia a favore dei prigionieri politici. A San Sebastiano tremila persone hanno inscenato una dimostrazione al grido di «amnistia» e «libertà». La folla ha cantato l'inno nazionale basco e una bandiera basca con la scritta «amnistia» è stata appesa ai fili del telegrafo. La dimostrazione si è sciolta prima dell'arrivo della polizia.

Per i baschi l'amnistia è una questione di importanza primaria. I cittadini baschi tuttora in carcere perché condannati o in attesa di processo sotto l'accusa di reati politici (terrorismo) esecuzioni illegittime, prigionieri (legale) sono ancora 300. Centinaia soltanto hanno potuto beneficiare dell'indulto. Almeno 1575 sono baschi che sono fuggiti all'estero per motivi politici fra il 1969 e il 1975.

Nuovi arresti annunciati in Jugoslavia per «attività cominformiste»

BEGRADO, 22. Sotto il titolo «I cominformisti hanno sbagliato i loro calcoli», il Komunist - organo della Lega dei comunisti jugoslavi - pubblica un articolo in cui si dà notizia dell'arresto in Jugoslavia di una serie di persone accusate di aver tentato di costituire un nuovo partito comunista jugoslavo. Secondo il giornale si tratta di sei persone, tutti intellettuali. Non vengono fatti i nomi, ma il Komunist scrive che si tratta di un ex dirigente politico già emigrato all'estero nel '48, un giurista, un medico, un laureato in scienze economiche, uno studente, un ingegnere, un pensionato e due ex ufficiali dell'esercito che a suo tempo avevano approvato la «soluzione di «cominform»».

Il Komunist aggiunge che insieme al gruppo dirigente sono stati arrestati anche alcune decine di seguaci, già processati e condannati. Undici hanno avuto varie pene non specificate, ad altri otto sono state inflitte misure amministrative.

Basso e Garcia Marquez per i diritti dei prigionieri in Portogallo

Lello Basso e Gabriel Garcia Marquez, nella loro qualità di presidente e vicepresidente della giuria del Tribunale Russell 2, hanno inviato un telegramma al Consiglio della rivoluzione portoghese per chiedere che vengano assicurati ai militari arrestati dopo il fallito tentativo di colpo di stato del 25 novembre i diritti essenziali

Secondo una rivelazione della rivista «Time»

Uno dei killer di Ben Barka fa parte del governo marocchino

Individualità la sepoltura del leader dell'opposizione assassinato nel 1965 a Parigi - La collaborazione dello SDECE (la CIA francese) nel delitto

NEW YORK, 22. Il corpo dello sponzone della opposizione marocchina Mehdi Ben Barka, rapito e assassinato a Parigi in circostanze misteriose nell'autunno del 1965, giace sepolto sulla riva sudorientale dell'isola Grande Jatte, a Neuilly sur Seine, un sobborgo di Parigi. La rivelazione viene dal settimanale americano Time che ricostruisce l'affare Ben Barka ricordando una serie di circostanze note per esempio che l'istigatore della operazione ed esecutore killer, fu il ministro degli Interni marocchino Oukif e aggiungendo qualche elemento nuovo o poco noto. Fra l'altro la rivista sottolinea che Oukif - uomo forte del regime monarchico dell'epoca - agì in stretta collaborazione con il servizio segreto francese lo «SDECE» (una sorta di CIA) e che uno dei killer marocchini fa parte del governo di Rabat.

Ben Barka, ora presidente dell'Assemblea consultiva nazionale di Rabat, era il leader riconosciuto dell'opposizione al regime autoritario di re Hassan e di Oukif. Era stato costretto all'esilio perché accusato falsamente d'aver complotato contro il monarca. In realtà, scrive Time, Ben Barka tentò questa volta di essere ordito nel 1972 dallo stesso Oukif contro Hassan. Il colpo di Stato fallì e Oukif si tolse la vita.

Come si è detto Time insiste sulla partecipazione dello SDECE francese nel crimine macchinato con Oukif. Ben Barka fu uno dei due agenti dello SDECE, afferma il settimanale, a rapire Mehdi Ben Barka che si trovava davanti alla Brasserie Lipp. La birreria è situata sul Boulevard St Germain nel centro di Parigi. Ben Barka sparì nel pomeriggio del 29 ottobre 1965.

La scomparsa dell'esule dissidente marocchino suscitò enorme sensazione. Intense furono le ricerche scoppio uno scandalo. Gli sviluppi del «caso B» di Barka furono talmente notevoli da indurre il re Hassan a un terribile atto di clemenza contro i reati di spionaggio e dei servizi informativi francesi.

Secondo le informazioni ora fornite alla rivista Ben Barka venne condotto, dopo il sequestro nella villa di Fontenay Le Vicomte, e il rinchiuso in una stanza. In quel locale scrive Time, Ben Barka venne ucciso a colpi di pistola il giorno dopo, da Mohammed Oukif e da altri due marocchini.

Dice l'articolo che Oukif dichiarò al sequestrato «Sia mio qui a nome del nostro superiore e per il bene del Marocco». E aggiunse che Barka era stato condannato a morte in contumacia per aver tramato l'assassinio di re Hassan. Dopo lunga discussione uno dei marocchini disse «Mettillo fine a questa commedia. Siete stato condannato a morte in Marocco. Sarete giustiziato».

Secondo una rivelazione della rivista «Time»

Uno dei killer di Ben Barka fa parte del governo marocchino

Individualità la sepoltura del leader dell'opposizione assassinato nel 1965 a Parigi - La collaborazione dello SDECE (la CIA francese) nel delitto

NEW YORK, 22. Il corpo dello sponzone della opposizione marocchina Mehdi Ben Barka, rapito e assassinato a Parigi in circostanze misteriose nell'autunno del 1965, giace sepolto sulla riva sudorientale dell'isola Grande Jatte, a Neuilly sur Seine, un sobborgo di Parigi. La rivelazione viene dal settimanale americano Time che ricostruisce l'affare Ben Barka ricordando una serie di circostanze note per esempio che l'istigatore della operazione ed esecutore killer, fu il ministro degli Interni marocchino Oukif e aggiungendo qualche elemento nuovo o poco noto. Fra l'altro la rivista sottolinea che Oukif - uomo forte del regime monarchico dell'epoca - agì in stretta collaborazione con il servizio segreto francese lo «SDECE» (una sorta di CIA) e che uno dei killer marocchini fa parte del governo di Rabat.

Ben Barka, ora presidente dell'Assemblea consultiva nazionale di Rabat, era il leader riconosciuto dell'opposizione al regime autoritario di re Hassan e di Oukif. Era stato costretto all'esilio perché accusato falsamente d'aver complotato contro il monarca. In realtà, scrive Time, Ben Barka tentò questa volta di essere ordito nel 1972 dallo stesso Oukif contro Hassan. Il colpo di Stato fallì e Oukif si tolse la vita.

Come si è detto Time insiste sulla partecipazione dello SDECE francese nel crimine macchinato con Oukif. Ben Barka fu uno dei due agenti dello SDECE, afferma il settimanale, a rapire Mehdi Ben Barka che si trovava davanti alla Brasserie Lipp. La birreria è situata sul Boulevard St Germain nel centro di Parigi. Ben Barka sparì nel pomeriggio del 29 ottobre 1965.

Secondo le informazioni ora fornite alla rivista Ben Barka venne condotto, dopo il sequestro nella villa di Fontenay Le Vicomte, e il rinchiuso in una stanza. In quel locale scrive Time, Ben Barka venne ucciso a colpi di pistola il giorno dopo, da Mohammed Oukif e da altri due marocchini.

Dice l'articolo che Oukif dichiarò al sequestrato «Sia mio qui a nome del nostro superiore e per il bene del Marocco». E aggiunse che Barka era stato condannato a morte in contumacia per aver tramato l'assassinio di re Hassan. Dopo lunga discussione uno dei marocchini disse «Mettillo fine a questa commedia. Siete stato condannato a morte in Marocco. Sarete giustiziato».

Time afferma infine che uno dei due killer che si trovavano con Oukif occupa oggi una posizione di rilievo nel governo di Rabat. L'altro, dal nome di «Chlouki» nel codice dei servizi segreti marocchini fa tuttora parte come ai tempi del assassinio del leader dell'opposizione del Marocco.